

Genova Haven: terminata la bonifica

GENOVA. «La bonifica del mare e della costa dal petrolio della Haven è praticamente conclusa nel rispetto dei tempi e delle indicazioni. Lo ha annunciato ieri l'ammiraglio Antonio Alati della capitaneria di porto, responsabile di tutta l'operazione d'intervento al momento del disastro e coordinatore della bonifica affidata ad un gruppo di aziende pubbliche guidate da Castalia - Iri e Ambienti - Eni. Il messaggio è stato duplice, il primo rivolto ai turisti perché tornino al mare e il secondo ai sindaci dei comuni rivieraschi perché tengano conto che i lavori sono ormai agli sgoccioli e le loro reiterati presentazioni richieste di intervento sono destinate ad avere poco successo. Alati, aiutato da un filmato, che sarà messo a disposizione di enti pubblici e operatori turistici, ha rifatto la cronaca del disastro a partire da quell'11 aprile in cui scoppiò l'incendio sulla petroliera cipriota, quattro giorni di inferno sino all'affondamento del relitto davanti ad Arenzano.

A quanto risulta dai tecnici che hanno lavorato per quasi un mese e mezzo attorno al relitto, alle testimonianze dei sub che si sono introdotti nelle tanche della petroliera e al minuzioso scandaglio dei fondali operato dalle telecamere subacquee, quasi tutto il petrolio della Haven è andato in fumo. Sui fondali e nello specchio acqueo del disastro sono stati recuperati circa 10 mila metri cubi di emulsioni e altri 500 metri cubi sono stati aspirati dalle cisterne. In pratica sono state recuperate - ha detto l'ammiraglio - 13 mila tonnellate di prodotti oleosi che sono stati avviati agli impianti di recupero del porto petroli di Mulledo. Per quanto riguarda il tappeto di bitume raggrumato che ricopriva vaste superfici di fondale nella zona costiera il disastro in un primo momento i tecnici avevano suggerito di lasciarlo perché una eventuale decorazione del fondale avrebbe asportato non solo il petrolio ma anche piante e animali, lasciando un deserto. Questo calcolo non aveva però tenuto conto del caldo: il sole ha infatti agito sulla marmellata di bitume sciogliendola e staccando bolle di petrolio. Per impedire ulteriore inquinamento sono stati fatti intervenire un gruppo di sub dotati di una specie di aspiratore e sono stati loro, con pazienza e delicatezza ad aspirare il bitume lasciando pressoché intatto l'ambiente del fondale.

Anche per la pulizia delle coste ha proseguito Alati, il lavoro è stato fatto ripulendo circa 100 mila metri quadrati di spiagge e 40 mila metri quadrati di coste rocciose. Terminata o quasi la bonifica e anche i 73 miliardi di finanziamento pubblico stanziati, resta da completare l'opera di monitoraggio e valutazione del danno ambientale ma per questo occorrerà naturalmente del tempo. Nessuno oggi può dire quali dimensioni abbia il disastro Haven per quello che riguarda l'ambiente marino: la sola cosa che sembra certa è che a pagare è tutto l'arco del golfo Ligure. I segnali di aumento dell'inquinamento da petrolio sulle spiagge da Portovenere a Santa Tropez rappresentano, dicono gli ecologisti, l'inquietante testimonianza di un ben più profondo sconvolgimento che sta avvenendo sulla piattaforma costiera.

Niente mondiali di sci del '97: bocciata con un referendum la proposta di una candidatura «No»: 56,48%. «Sì»: 41,86%

Il gran rifiuto della Val Gardena

La Val Gardena si è dichiarata contraria alla candidatura per ospitare i mondiali di sci alpino del 1997. E lo ha fatto con un referendum che ha visto vincere il no con 3214 voti, pari al 56,48% dei votanti. Ortisei, Santa Cristina e Selva contrari alla cementificazione e alla speculazione edilizia legate alla manifestazione sportiva. Soddisfatti Sos Dolomiten, Cai e Italia Nostra.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Piacevole o spiacevole è stata comunque una sorpresa per tutti. Gli abitanti della Val Gardena si sono dichiarati contrari alla presentazione della candidatura dei mondiali di sci alpino del 1997. Lo ha detto chiaro e tondo con un referendum che si è svolto domenica nei tre comuni della vallata: Ortisei, Selva e Santa Cristina. Ed ecco i risultati, resi noti nella nottata di ieri. Hanno prevalso i «no» con 3.214 voti, pari al 56,48 per cento dei votanti. I «sì» sono stati 2.382 pari al 41,86%. Ha votato il 77,77 per cento degli aventi diritto. Il «sì» ha prevalso di poco a Selva e a Santa Cristina, ma Ortisei si è schierata alla grande per il «no». Fatta la somma ha prevalso il «pollice verso».

La Val Gardena era stata proposta per accogliere i mondiali di sci che si svolgeranno nel 1995. Ma si era vista preferita e scavalcata dalla spagnola Sierra Nevada. Il comitato promotore si proponeva di avanzare una nuova candidatura per quelli del '97. Ma era costretta a raccogliere, contemporaneamente, il mallesere degli abitanti della famosa e bellissima vallata, sensibilizzata dalle associazioni ambientaliste che insistevano perché

fossero i valligiani ad avere l'ultima parola. Tra le più attive nell'azione Sos Dolomiten (che agisce in accordo con la Lega ambiente), Italia Nostra e il Cai. «Oggi è più facile essere contro che a favore - dice il direttore dell'Apt della Val Gardena, Rodolfo Musmer. Ci sono i precedenti di Vienna e di Venezia che non ha voluto l'Expo. Certo, a livello di immagine, i mondiali avrebbero avuto un ottimo effetto di ritorno sul turismo. Ma i valligiani si sono preoccupati non tanto dell'impatto che una manifestazione come i mondiali di sci alpino può comportare, ma delle conseguenze e soprattutto della speculazione edilizia che si poteva innescare su un'operazione sportiva di tale livello».

Ma la Val Gardena, splendida stazione di montagna, frequentata d'inverno e d'estate aveva proprio bisogno di una nuova spinta? Il risultato del referendum è stata una sonorizzazione per chi crede che, nel nome di grandi manifestazioni sportive, si possa sacrificare la difesa dell'ambiente e del territorio - ha commentato la Lega per l'ambiente. «Gli abitanti della Val Gardena hanno dimostrato più equilibrio e lungimiranza di quanti volevano costruire, sui mondiali di sci, un



Ortisei è stato il centro della vallata che ha dato il maggior numero di «no»

affare economico che avrebbe avuto effetti disastrosi sul piano ambientale. I gardenesi - aggiungono gli ambientalisti - hanno capito benissimo che i loro interessi, e anche gli interessi di chi vive del turismo, non possono essere «fessi se non proteggendo il patrimonio naturale, ed è di grande significato che questo "no" secco all'idea di trasformare la Val Gardena in una spianata di cemento, sia venuta non dall'esterno, ma da chi nella valle abita e lavora».

«Ci siamo salvati - è il commento dei gardenesi, assai fieri della loro vallata. Ed è certo, che ospitare i mondiali di sci, avrebbe comportato la costruzione di nuove piste e l'abbattimento di migliaia di alberi. Erano già circolate voci e numeri e si era anche parlato di nuove strade, e quindi di tanto cemento da spargere per permettere non solo agli sportivi, ma anche ai curiosi, di raggiungere le località di competizione». E, dopo le strade, sarebbero arrivate nuove case, nuovi alberghi. «Ai nostri figli e nipoti vogliamo lasciare "anche" alberi e montagne come ce li hanno fatti trovare i nostri genitori e nonni - hanno detto i gardenesi. E alla nostra Val Gardena non vogliamo far far correre troppi rischi».

La prospettiva di un vantaggio sul piano dell'immagine non è bastata a far dimenticare le preoccupazioni per l'ambiente

L'iride delle nevi: dove? Ora la Valle d'Aosta potrebbe tornare all'attacco

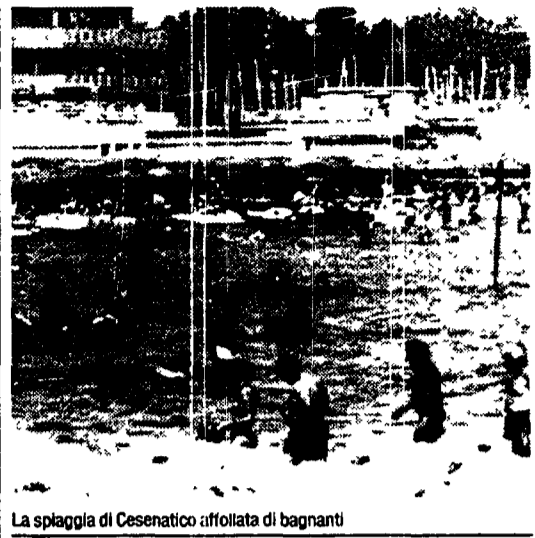
ROMA. La Val Gardena, del mondiale di sci del '97, non vuol saperne. Così ha sentenziato il referendum tra gli abitanti della valle e la candidatura è saltata. Ma è probabile che un'altra candidatura italiana prenda il suo posto.

Il rifiuto «ecologico» crea, però, un «caso» che va ad alimentare polemiche già vissute. Nell'85, ad esempio, i mondiali si disputarono in Valtellina: a Bormio le prove riservate agli uomini, a S.Caterina Valfurva quelli femminili. Si sacrificarono migliaia e migliaia di alberi per far posto a strutture e piste per l'occasione. Verdi e ambientalisti si mobilitarono contro lo scempio. E quando, nell'87, il monte Coppelto franò ostruendo il corso dell'Adda e cancellando l'intero paese di S. Antonio Mongione (causando 25 morti) in molti collegheranno i due episodi.

Nell'88 i mondiali di sci oltrepassano il confine: lo svizzero per approdare a Crans Montana, nel Vallese, «patna» di Pirmin Zurbriggen che tra i paletti «amici» fece man bassa di trionfi. Due anni dopo il «circo bianco» attraversa addirittura l'oceano e sbarca negli Stati Uniti. A Vail, c'è l'esordio mondiale

di Alberto Tomba: ha grandi credenziali alla partenza, solo rabbia al traguardo. Vince due medaglie d'oro, l'austriano Rudolf Nierlich, morto due mesi fa in un incidente d'auto.

Si arriva al passato prossimo: lo scorso inverno l'appuntamento è in Austria, a Saalbach. L'azzurro Tomba, grande favorito, sente l'avvenimento e fa peggio di due anni prima. L'onore azzurro è salvato dalla medaglia d'argento di Cristian Ghedina. Toccherà tra breve al Giappone. Tra due anni ospiterà i mondiali di sci a Morioka. E le Olimpiadi del '98 a Nagano. Sui giochi invernali del '98 puntava anche la Valle d'Aosta (da 10 anni si candida per tutti gli eventi di sci). La spalliegia il presidente del Coni, Arrigo Gattai, già nell'occhio del ciclone dopo la tragedia della Valtellina, in veste di ex-presidente della federazione di sci. Il Cio ha detto no. Giocano gli ambientalisti che vedono cancellato l'incubo di nuove piste, impianti di risalita e strutture alberghiere a danno dell'ambiente. Intanto, la Fis ha deciso di assegnare otto prove di Coppa del Mondo di sci nordico alla Valle di Femme nelle stagioni 92-93.



La spiaggia di Cesenatico affollata di bagnanti

La mucillagine è al largo, ma c'è ieri incontro dei sindaci

Alghe in Riviera Albergatori col fiato sospeso

Il «mostro», per ora, è soltanto una striscia colorata di giallo fra le onde azzurre. Ma la mucillagine spaventa albergatori e bagnanti, e basta poco per fare tornare alla mente il mare di due anni fa trasformato in una pentola di fagioli, con le spiagge tristi e semi vuote. C'è chi studia, chi prepara rimedi contro «eventi negativi», e chi ha il coraggio di affermare: «È solo schiuma provocata da qualche barca».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

CESENATICO (Forlì). Le immagini girate dalla Daphne - ieri mattina fra le otto e le tredici - sono purtroppo chiarissime: la mucillagine c'è, è gialla e viscosa, e soffoca una lunga e stretta striscia di mare davanti ai lidi ferraresi. Per fortuna è a dieci chilometri di distanza, almeno per ora. Altra mucillagine, a chiazze, macchia il mare davanti alle coste romagnole e marchigiane. Dalla spiaggia, in molti punti, si vedono «serpenti gialli» portati a riva dalle onde e, come dicono qui, «spaggiati». Poca roba, rispetto a due anni fa, quando il mare sembrava una pentola di fagioli, ma sufficiente a mettere sul chi vive i sindaci e i funzionari amministrativi, albergatori e bagnanti.

«La situazione - è scritto in un comunicato della Regione - non giustifica allarmismi anche in presenza di affioramenti locali di materiale mucillaginoso». Ieri, sotto il sole cocente delle ore tredici, il cortile del centro studi e ricerche della Regione sulle risorse marine si è riempito di auto blu, con i sindaci della Riviera e gli assessori regionali, arrivati per informarsi sulle condizioni del mare. Mancavano i sindaci di Riccione e Rimini: quest'ultimo, Marco Moretti del Psi, aveva dichiarato: «Non sono alghe, è solo schiuma provocata da qualche barca».

Dopo l'incontro, sembra di essere nell'astanteria di un ospedale: «Stazionaria, la situazione è stazionaria», dicono tutti. «Rispetto a sabato - spiega l'assessore regionale all'ambiente, Moris Bonacini - non ci sono grandi mutamenti. La situazione meteorologica è particolare, perché l'acqua molto calda in superficie si rimescola con quella più fredda molto lentamente. Straccetti, stiacchi e nuvole di mucillagine si trovano anche sotto la superficie

del mare, ma la presenza non è omogenea. Non si possono fare previsioni, e tanto meno lanciare allarmi infondati. Ma l'Autorità per l'Adriatico deve venire subito qui, per decidere assieme quali misure sia necessario assumere, ed anche per non sprecare risorse in interventi non coordinati». «L'anno è iniziato bene - dice l'assessore al turismo Alfredo Sandri - e speriamo non venga rovinato da eventi negativi, che reintrodurrebbero elementi di sfiducia fra imprenditori che hanno ripreso ad investire».

Oggi la Daphne - la motonave allestita dalla Regione per le ricerche marine - uscirà ancora in mare. Ma è difficile capire cosa stia succedendo in Adriatico quando si fanno prelievi solo in un pezzo di mare. La decisione di studiare la situazione con navi, aerei ed anche il satellite è stata presa dall'Autorità per l'Adriatico solo venti giorni fa, ed ancora non è operativa. Solo in collegamento con questi mezzi i monitoraggi costieri possono dare risultati concreti.

Quest'anno, per la Romagna, tutto sembrava andare a gonfie vele, anche per la crisi di altre zone del Mediterraneo, investite - come la Jugoslavia - da problemi ben più seri. L'inverno è stato freddo, la primavera piovosa. Secondo molti esperti, con queste premesse la mucillagine non «doveva» nemmeno fare capolino. Invece è apparsa, anche se tutti pregano che se ne stia al largo. I primi segnali ci sono stati un mese e mezzo fa, poi le «palline» verdi e gialle si sono unite in filamenti, sempre più lunghi. Stanno arrivando ancora esperti, per studiare la situazione. Per ora, tutti pregano «Santa Margherita», che anche l'anno scorso, proprio di questi giorni, pullò il mare e riempì spiagge e casellotti.

Nel Veneto e in Piemonte elevata per decreto la soglia di tollerabilità

Nell'acqua potabile c'è la trielina? I ministri alzano i parametri

Acqua potabile per decreto. Ancora una volta il ministro della Sanità, di concerto con quello dell'Ambiente, ha stabilito che, per 36 mesi, mezzo milione di abitanti possa bere acqua alla trielina. Un decreto, infatti, eleva da 30 a 50 microgrammi la presenza di «composti organoalogenati» nell'acqua destinata al consumo umano. Dopo la Lombardia è la volta di Veneto e Piemonte. Un provvedimento anche per i nitrati?

ROMA. È proprio un vizio. Quando non si sa come risolvere un problema serio, come quello dell'acqua da bere inquinata, si alzano i parametri. Il decreto interministeriale (Sanità di concerto con Ambiente) porta la data del primo luglio e stabilisce che la presenza massima di «composti organoalogenati» nell'acqua diretta al consumo umano passa da 30 a 50 microgrammi per litro. Mentre fino ad ora erano solo gli abitanti della Lombardia a bere acqua alla trielina ora la deroga riguarda anche veneti e piemontesi. Immediata la replica dei verdi e degli ambientalisti. «Siamo

davanti alla politica del carciofo» - dice l'onorevole Anna Donati, vicepresidente del gruppo verde della Camera. La deroga alla potabilità delle acque, concessa dal ministro della Sanità alle regioni Veneto e Piemonte potrebbe, un giorno, essere concessa anche alle regioni Emilia Romagna e Marche. «I verdi - sostiene il parlamentare - avevano quindi visto giusto, quando dopo il 7 maggio, giorno di scadenza dei termini previsti per la legge, avevano denunciato che l'acqua era diventata potabile in 24 ore, quasi fosse intervenuto San Gennaro». Ma la Donati ritiene che dietro queste

deroghe ci sia qualcosa d'altro. «È lecito supporre che le deroghe abbiano a che vedere con i finanziamenti per il risanamento previsti dal provvedimento che da domani sarà in commissione ambiente. Ma, conclude, hanno fatto i conti senza l'oste: i verdi sono già pronti a fare ostruzionismo».

Più duro ancora il giudizio della Lega ambiente. «La decisione è disastrosa», dice Maurizio Albizzati, responsabile dell'associazione per le campagne di monitoraggio ambientale. «È una amara sorpresa. Come abbiamo fatto per la Lombardia non creteremo anche stavolta al Tar del Lazio (l'unico competente). E come avvenne per l'atrina vincemmo anche stavolta. Ma, nel frattempo, quasi mezzo milione di cittadini berranno acqua tossica, in cui sono presenti sostanze cancerogene». Gli organoalogenati altro non sono, infatti, che solventi, come la trielina, utilizzata comunemente nei lavaggi a secco, o come la formaldeide.

«La deroga concessa dai ministri De Lorenzo e Ruffolo è in barba alle stesse norme previste dalla legge del maggio '88 che, pur consentendo deroghe straordinarie alle direttive Cee, ne fissava all'8 maggio del '91 il termine di ammissibilità dei parametri - spiega ancora Albizzati. E proprio per non rischiare di finire fuori legge, prima la Lombardia e poi il Veneto e il Piemonte hanno chiesto la deroga. «La cosa drammatica - sottolinea il dirigente della Lega ambiente - è che si dichiara potabile l'acqua solo se rispetta alcuni parametri, ma poi questi parametri vengono innalzati. Siamo di fronte all'inefficienza della pubblica amministrazione incapace di fare rispettare le leggi dello Stato. Di fronte all'inefficienza si ritolcano i valori per, pare un ascensore ma è la realtà, adeguarli all'incapacità. Il governo, dice ancora la Lega ambiente «non tiene in alcuna considerazione la salute dei cittadini e punta sul fatto che, nel periodo estivo, la cosa possa passare inosservata».

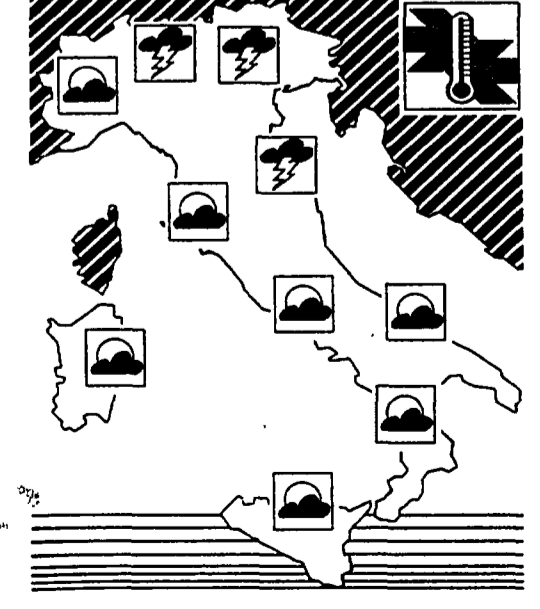
Qualcuno potrà dire che si alza tanto polverone per mezzo milione di persone costrette a bere acqua tossica, meglio sarebbe dire obbligate a usare solo «minerale», (300 mila in Lombardia, 100 mila in Veneto e altrettante in Piemonte), e che il provvedimento, come scrive la Gazzetta ufficiale, «non deve superare il termine temporale di 36 mesi», ma il fatto grave è che ormai il sistema delle deroghe è entrato nella regola. Ci si chiede che



Il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo

cosa succederà a fine anno quando scadrà la deroga per i nitrati. La Cee stabilisce un limite massimo di 50 milligrammi per litro, ma per ora siamo a quota 100. Sotto l'albero di Natale troveremo una nuova deroga? Non è improbabile. La preoccupazione degli ambientalisti è che i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato hanno bisogno di tempi lunghi e su questo fa assegnamento il governo per tirare a campare. □M.Ac

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: tempo caldo e afoso su tutte le regioni italiane: questa la nota predominante della situazione meteorologica che continua ad essere controllata da una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media e ad una circolazione di aria umida ed instabile. L'instabilità si manifesta maggiormente al nord e al centro. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle adriatiche dell'Italia centrale alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno. In prossimità della fascia alpina e specie i settori orientali e degli appennini centro-settentrionali possibilità di addensamenti nuvolosi associati a temporali. Prevalenza di cielo sereno sulle altre regioni italiane. VENTI: deboli di direzione variabile MARI: generalmente calmi. DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare e il tempo sarà caratterizzato da caldo afoso e prevalenza di cielo sereno. Sono sempre possibili addensamenti nuvolosi associati a temporali specie in vicinanza delle zone alpine e di quelle appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Poma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio advertisement. Includes 'PROGRAMMI DI OGGI' with 'Ore 9,10 UN PIANO «SOLO»: UN PIANO I diari del generale Manes con Roberto Chiodi e Maria Manes' and 'Ore 10,20 SEVESO Quindici anni dopo con Laura Conti'. Contact number: TEL. 06/6791412 - 06/6796539.

P'Unità advertisement. Includes 'Tariffe di abbonamento' table for Italia (7 numeri, 6 numeri) and Estero (7 numeri, 6 numeri). Also includes 'Tariffe pubblicitarie' and contact information for concessionaries.